

Ottavi Marcella
Istituto Pontificio S. Caterina
via dell'Umiltà 36

ROMA

Anno III. N. 20 - 1 Ottobre 1947

Direz. e Ammin.: Napoli, Via S. Sebastiano, 48



MENICO



Quanti anni avesse Menico nessuno avrebbe potuto dirlo. Forse nemmeno lui lo sapeva.

Tutti quanti lo ricordavano vecchio: capelli arruffati, barba lunga, abiti stracciati, un grosso cappello in testa e l'immane bastone in mano...

I bambini lo temevano, e le mamme — quando non erano buoni — minacciavano: — Bada che chiamerò Menico...

Povero Menico! Se avessero potuto leggere nel suo cuore! Aveva avuto anch'egli dei bambini suoi, proprio suoi! Erano cresciuti: uno era morto in guerra, sulle Alpi; l'altra se n'era andata in America...

Gli era morta la moglie: nessuno più si pigliava cura di lui, e nella vecchia casa fuori paese la sporcizia s'era accumulata, gli abiti s'erano stracciati...

Come soffriva quando i bambini lo guardavano spauriti e lo fuggivano, oppure i più grandicelli lo burlavano o gli tiravano pietre...

Se avessero saputo, quei bambini, che anche un povero può soffrire!

Una sera Menico era seduto sulla porta di casa sua!

Si trovò a passare Mariella, la figlia di padron Tonio. Era una brava bambina. Frequentava il catechismo ed aveva sentito dalla sua maestra che i poveri sono la figura di Gesù.

— Anche Menico è figura di Gesù?

— Sicuro, anche Menico...

Si fermò ad una certa distanza, un po' paurosa. Pensava: anche Gesù aveva la barba e i capelli lunghi, ma non come quelli di Menico...

Menico la guardava meravigliato: Bambina, hai paura di me?...

— Sì... cioè... no...

— Cosa cerchi?

— La Maestra ci ha detto che siete la figura di Gesù...

— Hai qualcosa da darmi...

— Oh, niente... Ma, se volete, posso rassettarvi un po' la casa...

— Vieni pure: non ti farò del male...

Dopo un'ora la casa del povero Menico non era proprio pulita, ma abbastanza ordinata: le sedie a posto, le finestre aperte, senza più ragnatele, il povero letto rifatto...

Mariella però cercava ancora, nel suo cervellino: come può essere che Menico sia figura di Gesù...

Ma quando il vecchio, commosso, mettendole la mano sulla testa, le disse: — Grazie bambina: che il Signore ti benedica —, Mariella vide scorrere sulla faccia rugosa due grosse lagrime.

Si sentì così contenta! E nel fondo del cuore una vocina le disse: « Grazie, Mariella: quello che hai fatto a questo povero lo hai fatto a Me ».

E capì che era la voce di Gesù.

Gica



I RACCONTI DELLO ZIO MISSIONARIO

La piccola Anandi

Dopo un breve esame di catechismo in un paesello dell'India, mi si presenta una bambina di 5 anni, nè più, nè meno.



— Perchè non fai l'esame anche a me?

— Vediamo: sai tutte le preghiere?

— So il Padre nostro.

— Vediamo come lo dici.

— Padre nostro, che sei nei cieli...

— Benissimo: neppure un errore. Come ti chiami?

— « Cumvri » (che in lingua indiana, cari nipotini, significa « bambina »).

— Sai scriverlo?

— Sì.

— Chi ti ha insegnato a scrivere così bene?

La bambina sorride.

— Bene, bambina! Vuoi essere battezzata?

— Oh, sì! « Lo desidero tanto! »

Il giorno dopo la battezzo e le metto nome « Anandi » che significa « felicità ». Poi le regalo una figurina.

Dopo un po' di tempo vado a casa sua e la trovo inginocchiata: sta pregando.

— Che fai?

Non risponde: sta recitando il Padre nostro. Quando ha finito, si alza, ed io le domando di nuovo: Cosa facevi?

— Ho appeso al muro la figurina che mi hai dato e stavo pregando!



Cari nipotini, perchè non fate anche voi come la piccola indiana, recitando bene le vostre preghiere mattino e sera! Vi saluto

lo Zio Missionario



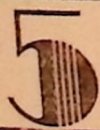
GIUSTIFICA DI «MAGO BUM»

Molti bambini mi scrivono: perchè a me non mi hai mandato un premio come a tanti altri? — Ricordo che io ho promesso di **sorteggiare** tre albums (ripeto sorteggiare) e non di inviare a tutti. Per esempio, gli albums sorteggiati tra quelli che ci hanno fatto tenere il lavoro il mese scorso, sono:

- Passione d'Artista;
- La tavolozza di Pinocchio;
- Viaggio nel paese delle Meraviglie.

Il libro di avventure inviato ai due ragazzi che nel mese scorso hanno riportato il maggior numero di punti è:

L'Ammiraglio Incatenato.



5 punti a chi risponde:



Chi sono i Missionari?

RAGAZZI, con Ottobre finisce l'abbonamento estivo. Chiedete ai vostri Genitori l'abbonamento a Vera Vita 1948. Quest'anno il Vera Vita è più bello. Interessa anche i vostri Genitori.

Fatelo leggere sempre a papà e mamma il bel giornalino. Fin d'ora vi segnaliamo le nuove rubriche: « Babbo aiutami a rispondere », e « Il Giro del mondo ».

Diamo un abbonamento gratuito a chi ci procura 5 nuovi abbonati annui. Buon anno scolastico!

LA LUCERTOLINA VERDE

C'era una volta un contadino che stava raccogliendo l'erba in un prato. Mentre s'inclinava per prendere un grosso fascio di fieno, sentì una vocina sottile sottile: « Attento a non farmi del male: te ne potresti pentire ». Guardò meravigliato attorno a sé e vide una lucertolina verde.

delle querce, e ti troverai contento... A mezzanotte in punto... Non mancare...

Il contadino lasciò l'erba nel prato e se ne tornò a casa tutto preoccupato: che volevano dire quelle parole? Chi era quella lucertolina? Trovò la moglie che l'aspettava sulla porta: — dove sta il fieno per le bestie?

— Va al diavolo tu e le bestie: ho ben altro da pensare! — le rispose sgarbatamente il marito!

Nei giorni seguenti le cose andarono peggio. Tutto preoccupato non dormiva più, non mangiava più, trascurava il lavoro. E la moglie sempre a lamentarsi, a borbottare, a gridare. Non c'era più pace in casa!

Giunse finalmente la decima notte. Questa sera vado al mercato.

Invece andò al bosco. Mancava un minuto alla mezzanotte quando vide giungere ai piedi della quercia grande, un buon numero di piccole lucertole: in mezzo ad esse spiccava, come uno smeraldo, la lucertolina verde. Quando a mezzanotte in punto, la luna che sor-



— Sei tu che hai parlato?

— Sì. Mi stavi schiacciando sotto la tua grossa scarpa... Ti ringrazio di avermi salvata la vita. Vieni fra dieci giorni nel bosco



geva illuminò tutto il bosco, s'udì un magnifico canto: tutte quelle bestiole s'erano trasformate in bellissime fate, che facevano corona alla loro regina.

— Vieni avanti, buon uomo: — disse questa al contadino che non sapeva più cosa fare — tu sei stato buono con me: voglio farti un regalo. Scegli: o un anello, col quale puoi avere il sole e la pioggia quando vuoi; o una zappa, con la quale il terreno produrrà ogni specie di piante; o un sacchetto di monete d'oro... Cosa preferisci?...

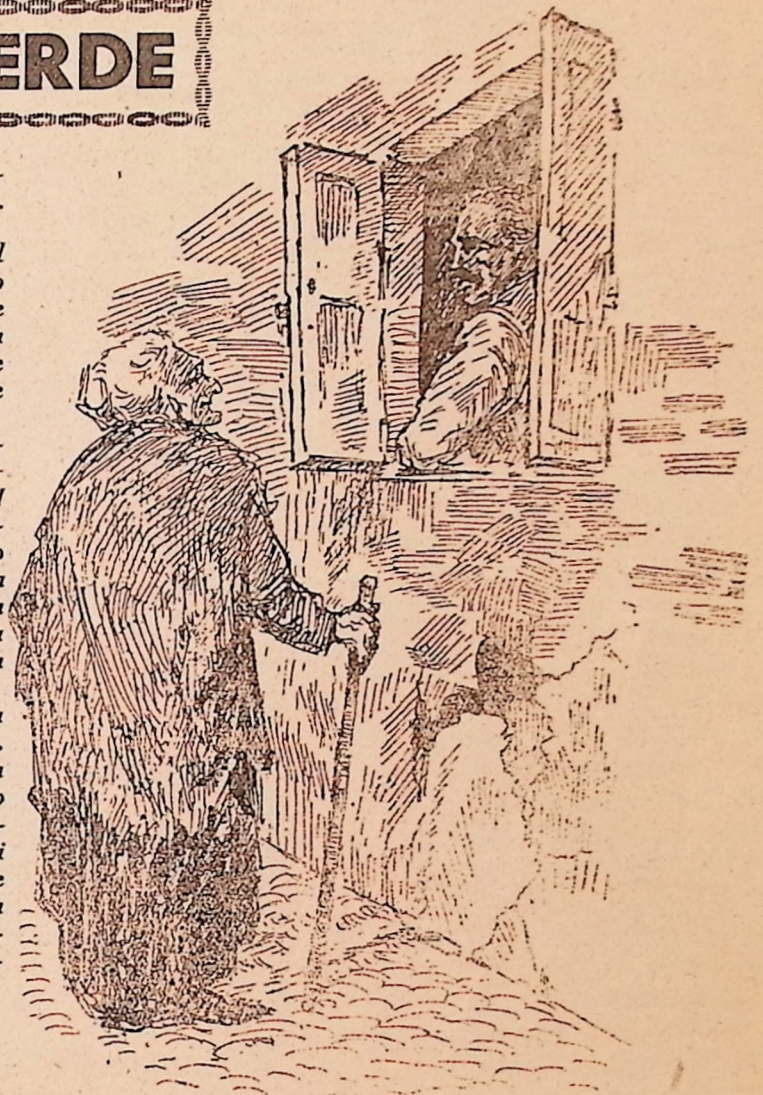
— Se scelgo la zappa o l'anello — pensò il contadino — debbo continuare a lavorare. Meglio il danaro! E scelse il danaro!

Le fate glielo consegnarono solennemente e disparvero!

Ma sì! Proprio allora cominciarono i guai! Al posto della vecchia casa colonica sorse un bel palazzo; al posto dei poveri abiti rattoppati furono comprati abiti di seta... eppure quanti guai!

Gli altri contadini, invidiosi, non gli parlavano più e quando lo vedevano voltavano la faccia: ed egli passava giornate intere solo come un cane!

Le donne se la pigliavano, invece, con sua moglie: la chiamavano « la signora » e le facevano dispelli sopra dispelli!



Quante preoccupazioni perchè i ladri non venissero a rubare! E quante pretese della moglie che voleva ora un vestito di velluto, ora un ventaglio, ora un anello tutto di brillanti...

Una sera stava affacciato alla finestra piangendo di rabbia quando si trovò a passare una vecchina sconosciuta.

— Perchè piangete, signore?

— Lasciatemi stare, nonnina!

Se sapeste come sono infelice!

— Oh! Perchè mai?

— Soffro tanto! Maledetto questo danaro! Com'ero contento allora, quando lavoravo la terra!

— Certo brav'uomo! Chi lavora e si contenta di quello che il buon Dio gli dà è molto più felice dei più grandi ricconi!

— Me ne sono accorto! Come tornerei volentieri ad essere come prima!

— Basta che lo vogliate!

— Davvero? Oh! sì, lo voglio.....

..... In un istante tutto tornò come un tempo: la povera casetta, gli animali nella stalla, gli strumenti di lavoro, il campicello coltivato...

E nella povera casetta tornò pure — con l'amore al lavoro — la gioia e la felicità.

Mago Bum

LA TORRE DI BABELLE

Quella mattina il Maestro stentava a fermare l'attenzione dei frugoli di terza.

Come se la lezione di grammatica fosse diventata olio di ricino non riuscivano a mandarla giù.

Fuori, dalla finestra, la bruna linea del Vesuvio si alzava, nitida, con armonia solenne; s'incrociavano voli di apparecchi nel cielo dorato e limpido, e sulle rive del pesco una frotta di passerottini si bisticciava, animatamente.

Il cuore dei fanciulli era a quelle rime e a quei voli.

— "Ragazzi, disse il Maestro, c'era una volta..."

A quel "c'era una volta", pronunziato così, improvvisamente come un'ispirazione, la curiosità si ristabilì d'incanto. Anche i passerottini avevano sospeso i loro bisticci.

— "... c'era una volta, in una terra lontana, dell'oriente, una pianura, ampia e feconda, che si chiamava Sennaar. Imprimatevi bene il nome: Sennaar.

L'abitavano i discendenti di Noè (quello del diluvio), i quali, per via di nonni e di bisnonni, venivano a essere un po' tutti parenti. Che bellezza un paese, una città o regione intera, dove i ragazzi sian fratelli o cugini!

I Patriarchi, dalla bella barba bianca e fluente, vivevano secoli e secoli (zitti, bambini, e non ridete alla barba dei Patriarchi). Gli uomini avevano la fortuna di parlare una sola lingua. Vi piacerebbe se nel mondo si parlasse una sola lingua? Ci s'intenderebbe con tutti, anche con i negri del porto (silenzio! Chi è stato quel birbantaccio che ha detto *gud morning?*)

Ma gli uomini non seppero approfittare di quella fortuna. Siccome s'erano moltiplicati, moltiplicati, che

non entravano più nella pianura, decisero di trasmettere. Prima di separarsi però vollero erigere un monumento a ricordo della loro unione. Si dettero a costruire una torre.

Mattoni e bitume ce n'era a disposizione: alzarono impalcature, ingaggiarono manovali, un formicaio di lavoratori, e la torre, giorno per giorno, saliva, saliva, a spirale, come una gigantesca scala a chiocciola, per raggiungere il cielo.

Una brutta mattina si verificò un fenomeno inaspettato e inquietante: non riuscivano più a capirsi. Il mastro chiedeva la martellina e un manovale gettava giù le tavole del palco; si voleva la livella e portavano il piombino o tiravano la corda della benna. I muratori gridavano ingiurie e gli altri rispondevano con sorrisi o con parole di ringraziamento.

Una confusione dell'altro mondo, insomma una... *torre di Babele*.

Dio aveva confuso le loro lingue, e, per punizione di quell'atto di superbia, noi ora non ci comprendiamo più sulla terra. Ma attenti, ragazzi, noi non ci comprendiamo più non solo quando ignoriamo la lingua, ma anche quando ignoriamo la... grammatica. Sicuro qua vi volevo. A chi studia la grammatica tutto si rende chiaro. Altrimenti vi mettete al rischio di rinnovare la torre di Babele. Avete capito?

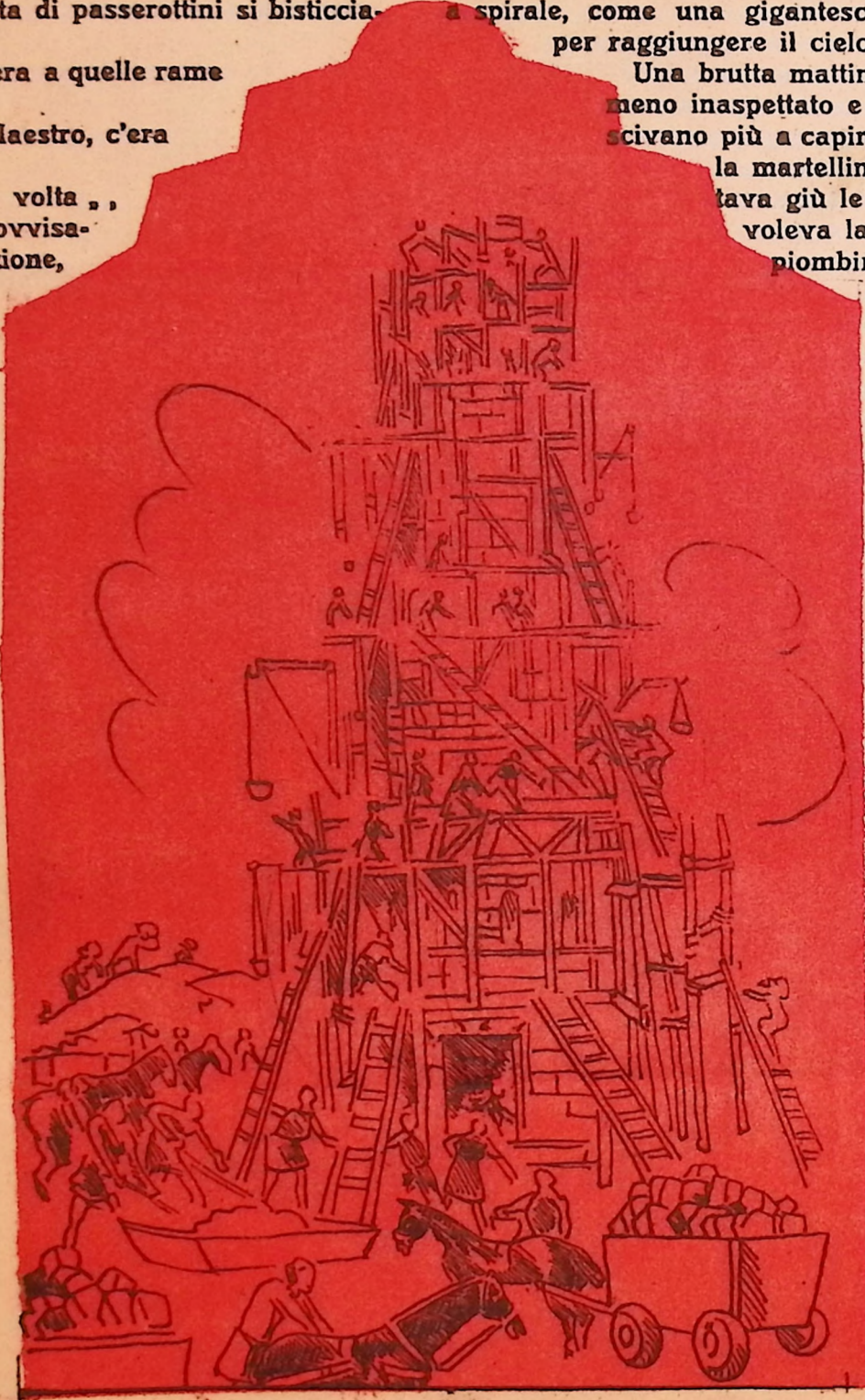
Tutte le testine si chinarono, annuendo. Solo dalle file di dietro una piccola mano si alzò, timida, esitante, quasi pensosa.

— "Sei tu, Pierino?"

Che ti pare della grammatica?"

Una vocina esile, vellutata, si fece sentire rapida, in un soffio: — "La torre di Babele!"

A. Caruso



« Mago Bum »

non si stanca di ripetere: l'anno prossimo cambierò metodo: pubblicherò sul VERA VITA i migliori lavoretti inviati nelle vacanze dai miei amici. Il VERA VITA dell'anno nuovo sarà mille volte più bello e interessante degli anni scorsi.